

Confini e nemici. Immaginario e frame delle migrazioni nel discorso pubblico italiano

Marco Binotto, Marco Bruno

Borders and Enemies. Imaginary and frame of migrations in Italian public debate. *Over the years many researchers have investigated the public debate on migrations, providing a restricted panorama drawn by some consolidated frames, a repertoire of recurring argument, images and iconic representations. This contribution will report on three prevailing public definitions of immigration, adding to these representations a fundamental aspect to understand its strength and effectiveness. In fact, when reconstructing the definitions of the situation, we will combine the metaphorical formulas that are used by speakers with the set of symbolic references that allow us to connect their explanations to narratives, mythologies and images rooted in our culture as well as in the Italian collective imagination. Following the example of Gamson's work, some examples of satirical cartoons and memes are presented together with the definition. The aim is to exemplify some strategies of exploration of the theme and, above all, the strength of the framing leading to a synthetic and visual representation of a wider and more complex narrative that can however, be easily recalled and exposed in a few strokes and images. The analysis of the imaginary is essential to understand how each frame can work, to build representations that are both concrete and rich, plausible and full of references to symbols, myths, "cultural resonances". In so doing, the frame is built as common sense by contributing to the production of an effective and, almost literally, hegemonic communication.*

Keywords: migrations, imaginary, frames, symbols, communication.

1. Introduzione

La pluriennale esperienza di ricerca italiana e la letteratura internazionale mostrano una rappresentazione dei fenomeni migratori articolata intorno ad alcune interpretazioni consolidate, un repertorio di immagini ricorrenti e rappresentazioni iconiche dello straniero, prevalentemente visto come "diverso", "estraneo", "nemico". Pur nella variabilità di eventi e cornici politico-istituzionali, questo orizzonte di rappresentazioni sociali mantiene una coerenza significativa nella costruzione di un discorso pubblico che, da un lato, rigenera appartenenze comunitarie e nazionali, dall'altro, legittima politiche di esclusione.

Ciò trova riscontro nella complessiva consonanza di risultati legati ai nodi tematici della criminalizzazione, dell'irregolarità o, più sporadicamente, dei fattori religiosi (islam in primis) o culturali (Van Dijk 1991; Boomgaarden e Vliegthart 2009; Ceobanu 2011; Palidda 2011; Bond et al. 2015; Haynes et al.

2016; Burroughs e Williams 2018; Berry et al. 2015; Greussing e Boomgaarden 2017)

Nello specifico del caso italiano, oltre ai lavori risalenti agli anni Novanta e i primi anni del Duemila sui media di informazione (Marletti 1991, 1995; Belluati, Grossi e Viglongo 1996; Maneri, 1996, 1998; Ter Wal 1997; 2002; Mazzara 1998; Cotesta 1998, 2002; Corte 2002), più recentemente è stato possibile tematizzare l'oggetto rappresentazione mediale dell'immigrazione nei vari momenti del suo processo comunicativo, dalla produzione alla trasmissione e fruizione delle notizie (Binotto e Martino 2004) fino ai meccanismi di costruzione dell'immagine dello straniero (Musarò e Parmiggiani 2014; Binotto, Bruno e Lai 2016).

In generale è una consolidata evidenza scientifica che rappresentazioni sociali e medialità esercitino maggiore *potere* nell'incorniciare gli eventi, tanto da chiarirne le responsabilità e l'insieme di metafore e sentimenti ad esse connesse (Bruno 2014a). Di conseguenza, a emergere esplicitamente negli ultimi dieci anni è stato il ricorso diffuso al concetto di frame e al processo di framing, affiancato dal riferimento a fenomeni di agenda-setting (Shaw 1979; Lang, Lang 1983; Pross, McCombs 1991, Marletti 1994; Bentivegna 1994; Marini 2006).

Da un lato, le ricadute dei suddetti meccanismi riguardano il processo di scelta e selezione delle notizie; dall'altro coinvolgono il modo in cui il pubblico crea la propria opinione intorno a precisi argomenti e giudica l'operato politico (Entman 2007; Weaver 2007; Scheufele, Tewksbury 2007). Inoltre, queste convenzioni linguistiche, una volta assunte, possono influenzare *stakeholders* (Freeman 1984), mondo scientifico e dell'*expertise*, trasformandosi in politiche pubbliche (Edelman 1964, Gamson, Lasch 1981; Gamson, Modigliani 1989; Gamson 2000; Bosco 2002). Non è un caso che le ricerche sul processo di framing abbiano esaminato modalità e livello di diffusione dei frame nelle arene di definizione pubblica delle *policies* e dei problemi sociali (Lawrence 2001; Scheufele, Iyengar 2014).

Per questo in anni più recenti la letteratura ha iniziato a considerare il ruolo centrale del news-frame come esito di un processo complesso, eterogeneo e multidimensionale nella sua dimensione empirica (D'Angelo 2002; D'Angelo,

Kuypers 2010) e appartenente ad un ecosistema mediale sempre più frammentato e ibrido (Chadwick 2013). Non ha giocato un ruolo secondario, a tal proposito, l'avvento dei social media, che hanno rivoluzionato non solo i processi di produzione e distribuzione delle notizie (*news-sharing*), ma anche quelli di costruzione dei loro significati e interpretazioni (*frame building*). Il cambiamento trasversale ha investito, inoltre, la gerarchia delle fonti dell'informazione, Facebook e Twitter sono in testa a tv e stampa per una quota crescente di popolazione (Pew Research Center 2016; AgCom 2016), imponendo contestualmente anche una trasformazione orizzontale, per ciò che riguarda gli attori di produzione delle news, non più circoscritti alle élite tradizionali di giornalisti e politici, ma aperta a contributi esterni.

Quindi, a fronte dei nuovi flussi di informazione (Chadwick 2013, Sorrentino 2016), che rispetto al *news-cycle* tradizionale presentano più complesse strutture temporali in relazione ad ampiezza e varietà degli attori in essi coinvolti, le analisi delle rappresentazioni sociali, delle immagini e del linguaggio, come quella del discorso pubblico, non possono prescindere né da queste dinamiche sempre più *crossmediali* e reticolari di costruzione delle notizie, né dal ruolo dei frame, impiegati da testate e media per connotare, articolare e sistematizzare l'informazione.

Il presente contributo muove dall'importanza, da una parte, del ricorrere di frame generali per spiegare il fenomeno dall'altro ai numerosi tentativi di costruire una tassonomia dei frame e *news frame* utilizzati per definire i fenomeni migratori presenti nella letteratura internazionale (per un'utile ricostruzione, cfr. Pogliano 2019). Tra i *frame generali* – ad esempio – si attesta l'uso della metafora dell'*emergenza* e del *problema sociale* per definire il fenomeno: l'immigrazione è con poche eccezioni presentato come un'emergenza e un problema da risolvere. Questa ha diverse conseguenze in termini di definizione delle politiche pubbliche rimandando all'uso di misure eccezionali, perentorie. Il contributo cerca però di fare altro, tende a *radunare* queste utili definizioni in una tripartizione, specifica per l'immigrazione, che dia conto sia dei temi trattati (arrivi, conseguenze sociali o culturali) che delle convenzioni linguistiche e politiche (esteri, interni, società-cultura) ma soprattutto descriva degli universi

narrativi e argomentativi più unitari e complessi che li informano e rendono coerenti. L'utilità “dell'*analisi del framing*” (Entman 1993; Reese et al. 2003; deVreese 2005; Bruno 2014a), a nostro avviso, sta proprio nella sua capacità di considerare *contemporaneamente* il ruolo di vari elementi (costrutti argomentativi e lessicali, metafore, immagini) considerandoli come dispositivi (“*framing devices*”: Gamson 1992), in grado di definire e strutturare i discorsi sulle diversità. Non si tratta quindi solo del riconoscimento e della classificazione di un set di messaggi o componenti di essi, ma della definizione di un campo di rappresentazioni dinamico e spesso conflittuale (Binotto, Bruno 2018a) “in cui forze e attori operano indirizzando verso una specifica definizione e costruzione della realtà” (Pogliano 2019, pp. 32-36). Il framing quindi come punto di equilibrio tra diversi paradigmi – in primis quello costruzionista (Altheide 2002 e 2006; Best 2008) – e differenti prospettive analitiche – ad esempio la congiunzione tra l'analisi del discorso e la sociologia delle emittenti.

Per individuare i *frame specifici* invece si parte da due elementi: *a)* la ricostruzione di frame come principi di spiegazione e catalogazione delle notizie; *b)* la ricorrenza di formule, isotopie, figure metaforiche o stereotipate per definire l'immigrazione o le persone straniere. Da una parte si ricorre a tipologie più o meno articolate, come quelle ad esempio presenti nelle ricerche di Benson e Van Gorp. Il primo costruisce una suddivisione in tre frame principali – “l'immigrazione-come-minaccia, come vittima o come eroe” (Benson 2013; Pogliano 2019, p.101-107) – il secondo invece costruisce una suddivisione binaria tra la figura dell'intruso e quella della vittima (Van Gorp 2005). A questo punto si possono individuare i particolari tic linguistici o cliché usati per definire, prevalentemente in termini denigratori o negativi, la figura dello straniero, del migrante o del “problema immigrazione”. In larga parte questo meccanismo si riconduce alla *deumanizzazione* delle persone protagoniste dei fatti (Dal Lago 1999; Musolff 2015) e la riconduzione della questione in una suddivisione tra noi e loro (van Dijk 1991, 2003; Arcimaviciene, Baglama 2018).

Nel tentativo di sintetizzare le acquisizioni di questi anni di studio sul tema della rappresentazione mediale dell'immigrazione e delle minoranze, in altri interventi abbiamo rintracciato e definito come maggioritari due *news frame*

presenti nella maggior parte della trattazione mediale delle migrazioni: si tratta della “sicurezza” e la difesa dal “crimine” su un versante, gli “sbarchi” e l’ingresso nello spazio nazionale dall’altro (Binotto, Bruno 2018a). Nel secondo caso e soprattutto nell’ultimo decennio per il secondo tema, quello degli arrivi in Italia via mare e della “crisi migratoria”, si è aggiunto un terzo frame minoritario articolato intorno alle narrazioni della dimensione “umanitaria” e spesso pietistica del salvataggio, prima operato dalle operazioni militari come Mare Nostrum, e poi, dal racconto delle operazioni svolte dalla Guardia di costiera o dalle imbarcazioni delle Ong che operano nel Mediterraneo (Musarò 2017; Musarò, Parmiggiani 2014; Binotto, Bruno 2018b). Come abbiamo visto ad ognuno di questi *news frame* corrispondono una serie di temi informativi (gli arrivi, il dibattito politico...), processi di selezione e trattamento delle notizie e un insieme di temi, stili e cliché ricorrenti nella narrazione giornalistica (la cronaca come esempio tipico). Queste prassi e convenzioni dell’informazione italiana e internazionale, hanno contribuito in modo decisivo ad orientare la definizione sociale del “problema immigrazione” intorno a frame e argomentazioni negli anni apparsi sempre più dominanti, un discorso pubblico che ha orientato scelte politiche e scelte elettorali costruendo una definizione ormai stabilmente ancorata al senso comune rafforzando al contempo questa narrazione giornalistica e stabilizzando tali definizioni con un consenso che potremmo definire, con tanti altri studiosi, dai tratti ormai egemonici.

In questo contributo si concentrerà l’attenzione su *tre definizioni pubbliche prevalenti* dell’immigrazione aggiungendo a queste rappresentazioni un aspetto fondamentale per comprenderne forza ed efficacia. Nel ricostruire le definizioni della situazione, infatti, si tenteranno di unire le formule metaforiche usate per dare riconoscimento e spiegazione dei significati e l’insieme di riferimenti simbolici che permettono di collegare tali spiegazioni a narrazioni, mitologie e immagini radicati nella nostra cultura e nell’immaginario collettivo italiano. Inoltre, seguendo l’esempio del lavoro di Gamson, aggiungeremo alla definizione e ricostruzioni dei pacchetti di argomentazione alcuni esempi di vignette satiriche e meme esemplificative del modo di affrontare il tema ma soprattutto della forza del framing di permettere una rappresentazione sintetica e visuale di una

narrazione più ampia e complessa che può però essere facilmente richiamata ed esposta in pochi tratti e immagini.

2. Le metafore spaziali nella rappresentazione delle migrazioni

Joseph Gusfield, nella sua seminale opera *The culture of public problems* dedicata all'analisi della definizione degli incidenti stradali come problema legato alla guida in stato di ebbrezza (*drinking-driving*) negli Stati Uniti, ha chiarito l'importanza del «ragionamento metaforico» per l'analisi svolta dalle scienze sociali e culturali. Secondo lo studioso rintracciare la *metafora chiave* (*root metaphor*) di un problema o politica pubblica è fondamentale per “chiarirne e contrastarne” l'uso (Gusfield 1981, p.114–15). Citando l'opera di Stephen Pepper, il principio di funzionamento appare questo:

Un uomo che desidera comprendere il mondo si guarda intorno alla ricerca di un indizio per la sua comprensione. Prende un'area dai fatti di senso comune e prova a vedere se può comprendere altre aree nei termini di questa. Quest'area originale diventa quindi la sua analogia base (basic analogy) o metafora chiave. (Pepper 1972, p. 91).

È George Lakoff, noto linguista cognitivista statunitense, ad aver con maggiore convinzione e continuità insistito sull'importanza del pensiero metaforico nella strutturazione del linguaggio politico. Nel suo celebre pamphlet *Non pensare all'elefante* e in sue diverse ricerche sulla comunicazione politica negli USA spiega l'importanza della «metafora naturale» della famiglia nella propaganda conservatrice. Ogni concetto, espresso in forma metaforica, permette di comprendere una situazione nuova o difficilmente comprensibile confrontandola con una nota, “l'essenza della metafora è comprendere e vivere un tipo di cosa in termini di un altro” (Lakoff e Johnson 1980, p. 21). Questa comprensione *per analogia* ha però un profondo effetto sulla comprensione del mondo, utilizzare uno schema metaforico definisce il linguaggio per definire e parlare, mostra alcuni aspetti della realtà quanto ne oscura altri. Tornando a Gusfield:

Le strutture del pensiero in molte aree riflette un'analogia tra il soggetto in questione e qualcosa di già conosciuto, esplorato o utilizzato come un modello per

comprendere il nuovo. (Gusfield 1981, p.114).

Tale linguaggio metaforico – come confermato da ricerche più recenti nel campo della psicologia cognitiva e della sociologia culturale – non solo permette di comprendere e osservare la realtà ma soprattutto definisce le modalità per *pensarlo* e mettere in relazione fatti, argomenti, emozioni (Castells 2009; Entman 1993). Naturalmente ogni metafora è direttamente situata e comprensibile all'interno di ogni sistema culturale.

Sono davvero numerose, e parzialmente consonanti le definizioni di frame rintracciate da diverse riflessioni e dalle ricerche sul rapporto tra immigrazione e società occidentali. Alcune di queste hanno un grado di generalità particolarmente basso tanto da poter essere facilmente ridotte a argomenti e *topoi* rintracciati in altre ricognizioni. A nostro avviso è più utile definire pochi pacchetti di framing che, accomunati da una stessa metafora chiave, *radunino* in uno schema più complessivo e, soprattutto, coerente rispetto a diverse rappresentazioni e ragioni. Infatti, è proprio il loro rapporto reciproco che rende i frame particolarmente utili, permette di distinguere e separare o valutare il rapporto reciproco tra le sue componenti.

In ogni caso, adottando un concetto di frame molto ampio esistono frame generali e quindi comuni a più tematiche o addirittura insiemi di idee, come le ideologie, che possono basarsi o utilizzare diversi frame e immagini metaforiche. D'altro canto, molte di queste proposte parte dal tipo di definizione della figura del migrante. Al contrario partendo dall'analogia base possiamo ricostruire la definizione pubblica dell'immigrazione a partire non dal suo protagonista ma dal ruolo che svolge nel definire il proprio spazio vitale, la propria organizzazione sociale e quindi – riprendendo l'uso originario del concetto di Goffman e dell'interazionismo simbolico – di definire e interpretare la propria vita quotidiana (Blumer 1969; Goffman 1975).

L'uso di metafore legate al territorio e alla separazione degli spazi non è affatto una novità nella costruzione dei rapporti tra gruppi sociali, nelle distinzioni identitarie – noi-loro – e nella definizione dell'Alterità (Pavoni 2019). Ad esempio, una delle principali e più note critiche al pensiero coloniale, quella all'Orientalismo di Edward Said, ricorre proprio allo spazio d'Oriente come idea,

immagine e narrazione capace al contempo di congiungere lo spazio con la cultura e costruire l'identità "occidentale" (Said 1978). D'altro canto, i mass media, fin dalla loro invenzione moderna, hanno uno stretto legame con le (nuove) forme del vivere, se la stessa storia dell'immaginario collettivo è "da sempre [...] storia dell'abitare", i mezzi di comunicazione di massa diventano "i mezzi di governo sulla conflittualità dei luoghi" (Abruzzese 1995, p. 34).

La forza della metafora è quella di essere legata all'esperienza concreta e al modo in cui la concettualizziamo. Le metafore connesse alle esperienze «naturali» e corporee sono perciò particolarmente ricorrenti e significative. La demarcazione tra interno ed esterno, il confine tra dentro e fuori è fondata su una di queste, rendendone l'impiego nel linguaggio comune come in molti altri ambiti comunicativi particolarmente frequente. Simboli e metafore costruite intorno allo spazio rimandano all'ingresso o all'uscita, all'appartenere o all'essere estranei, a ciò di cui ci si può fidare e ciò che è pericoloso. Moltissime istituzioni culturali della nostra società vengono definite attraverso questo tipo di costrutti. Il nostro stesso ambito vitale, il nostro mondo, viene rappresentato attraverso una metafora spaziale, con la definizione dei suoi confini e del suo esterno, dei suoi rischi. Ad esempio, la metafora della comunità (nazionale) costruisce altre comunità e gruppi come estranee e potenzialmente pericolose, oppure il contatto con l'Altro un rischio di degenerazione e contaminazione; quella dell'abitazione, della casa, costruisce l'esterno nella strada, nel luogo di passaggio e individua come pericolo l'intrusione e l'aggressione a sé e ai propri beni.

Ognuno degli spazi rintracciabili in metafore così comuni nella nostra cultura corrispondono ad esperienze sensibili e quotidiane ma anche a elementi della definizione dell'identità, un modo di riconoscersi e farsi riconoscere (Mead, Morris 1966; Sciolla 1983) ma anche "modi di identificarsi *con* o differenziarsi *dagli* altri" (Berger, Luckmann 1966, p.229; Sciolla 2007). Spazi non definiti unicamente da una *posizione fisica* nel creato, ma dal crocevia di una molteplicità di luoghi, dal sovrapporsi di superfici vissute e soprattutto percepite soggettivamente:

Gli esseri umani non abitano dunque un solo uno spazio fisico o geometrico, vivono anche e simultaneamente in spazi affettivi, estetici, sociali, storici: spazi

di significato, in generale. [...] Viviamo in migliaia di spazi diversi, ciascuno con il proprio particolare sistema di prossimità temporale, affettivo, linguistico, ecc., così un'entità qualsiasi può esserci vicina in uno spazio e molto lontana in un altro (Lévy 1994, p.148).

Per brevità è utile la suddivisione in questi «spazi antropologici» proposta dal filosofo francese Pierre Lévy nell'*Intelligenza collettiva*. Ogni spazio è esteso "all'insieme dell'umanità" (Lévy 1994, p.149) e fondato quindi su identità, semiotiche, "regimi di segni", "semiosfere" profondamente radicate (ibidem). Queste consentono la descrizione, comprensione e *strutturazione* del reale con un composito impianto di figure dello spazio e del tempo. Riprendiamo qui tre di questi spazi a cui corrispondono precisi aspetti dell'identificazione personale e sociale dell'identità: a) la *Terra*, quello del corpo e «delle origini», dei rituali e dell'identità fondata sulla stirpe e sugli antenati: *il nome e cognome della carta d'identità*; b) il *Territorio*, quello delle identità e dei popoli fondati sulla delimitazione e la valorizzazione dei territori: *la residenza, la nazionalità, il luogo di nascita*; c) la *Merce*, quello degli scambi e del commercio, delle identità stabilite sulla base "del ruolo nella fabbricazione, circolazione e nel consumo di cose, informazioni e immagini" (ivi, p.157): *la professione, il possesso dei beni o proprietà*. Ognuno di questi fornisce una metafora fondante e immediatamente comprensibile per definire *chi si è e chi sono gli altri*. Partendo da ognuno di essi possiamo ricostruire i frame che definiscono l'immigrazione nel discorso pubblico italiano.

3. La nazione-come-spazio: il frame dell'invasione e dell'arrivo

Nel discorso pubblico, la prima minaccia posta dall'immigrazione è rappresentata ovviamente dallo stesso ingresso di persone nel suolo patrio. Uno spazio simbolico, un territorio socialmente costruito e percepito come "nostro". È immaginato come una comunità, la stessa idea di nazione-come-spazio: e una metafora che si riferisce alle sue dimensioni, alla sua estensione territoriale, alla presenza-assenza di confini e relativi controlli che vengono esplicitamente richiesti in termini militari.

Il nucleo del *pacchetto di argomentazioni* appare questo:

l'immigrazione è composta da persone che entrano nel territorio provenendo da paesi più poveri, arrivano in grande quantità senza sosta e da anni, modificando per molti aspetti in peggio le condizioni del paese destinatario; i flussi riguardano soprattutto l'Italia per via della mancanza o carenza di controlli e barriere all'ingresso, sono quindi prevalentemente composti da immigrati da Paesi terzi e "clandestini".

Il frame, secondo il lavoro di Gamson, definisce in modo estremamente sintetico e simbolicamente coerente il pacchetto e in questo caso è costituito dall'immagine degli arrivi in massa via mare e dal ricorrere alla metafora dell'*invasione* o dell'*ondata*.

In generale da decenni nel più ampio coverage mediale del fenomeno migratorio le notizie degli arrivi via mare e l'immagine degli sbarchi rappresenta la conferma di questa argomentazione producendo un ritratto "iconico" e per molti versi emblematico (Bruno 2004; Binotto, Bruno 2018b). La definizione dei singoli aspetti della catena causale e narrativa proposta ha visto svilupparsi e alternarsi nel tempo alcuni aspetti di dettaglio rintracciati dalla cronaca politica e rilanciati dalla propaganda. A seconda del momento è stata l'Europa a "lasciare da sola l'Italia" oppure - negli ultimi anni - sono state le Organizzazioni Non Governative a "traghettare" i profughi salvati nel mar Mediterraneo "favorendo", di fatto, gli scafisti. L'intero apparato informativo, e in particolare la sua componente visuale, apporta elementi che confermano questa chiave di lettura metaforica: dalle immagini che ad esempio negli anni Novanta dipingevano l'arrivo di navi cariche di persone (es. l'arrivo della nave Vlora al porto di Bari) alle immagini di soccorsi o alle infografiche in cui si rappresenta l'ingresso nei confini nazionali. Soprattutto, queste immagini (o catene, successioni di immagini) sono direttamente collegabili ai corrispondenti discorsi politici che insistono sulla concezione di uno spazio assediato, su flussi da arginare e governare. La gestione amministrativa emergenziale ha così un suo discorso mediale di riferimento, in cui la dimensione visiva ha un ruolo predominante, appunto iconico. Così, molto spesso l'immagine fotografica (ma lo stesso vale per

quella televisiva) è utilizzata come forma di framing che conferma e rinforza tale cifra interpretativa (Pogliano 2011 e 2015; Gariglio, Pogliano, Zanini 2010; Hall 1981) rendendo in concreto non distinguibile l'uso delle immagini peculiarmente scelte con la logica dell'informazione giornalistica da quelle attinenti a fini principalmente di comunicazione politica. Questo apparato rappresentativo e metaforico, infatti, non solo richiama alcune precise scelte illustrative, ma anche un linguaggio ricorrente che corrisponde ad altrettante soluzioni politico-amministrative (Maneri 2009, p. 83-85).

Sin dall'inizio degli anni Novanta il fenomeno migratorio è stato vissuto da larga parte della popolazione italiana e da ricorrenti narrazioni giornalistiche come incerto, oscuro, inquietante. In questi termini le narrazioni devono continuamente produrre mondi immaginati, utopici o distopici. L'immaginario come larga parte del sistema dei media svolge la duplice funzione di mostrare, far esprimere tensioni e conflitti ma al contempo di limitare l'immaginazione, indirizzarla cristallizzandola in "grandi blocchi di significato" (Ilardi 2010, p. 21). Le ricorrenti figure complottistiche in qualche modo diventano una simile finalità, mostrano un futuro sentito come deprecabile, rischioso. Illuminano le conseguenze dello sconfinamento. Indirizzano l'immaginazione del risultato delle migrazioni spostando sempre lo sguardo dal risultato attuale, sempre temuto ma mai concretizzato, e quello che potrebbe succedere. Prospettare l'idea della *sostituzione etnica*, insieme visione geopolitica con forti tratti complottistici e racconto mitologico (il piano Kalergi), rientra perfettamente in questa interpretazione del fenomeno. Abbondantemente utilizzate dalle forze alla destra dello schieramento politico e ripresa da media e account di orientamento conservatore, congiunge l'idea di una futura trasformazione della società italiana, europea e occidentale, prodotto dall'*invasione* mentre fornisce in chiave narrativa un quadro preciso e individuabile di responsabili. Spostare l'attenzione sul futuro svolge due importanti funzioni, prima di tutto sposta l'attenzione su un quotidiano in cui, a fronte di 30 anni di ostentati allarmi la paventata invasione straniera non si è così direttamente palesata ma che invece può continuare a essere prefigurata per il futuro. In ogni caso offre una narrazione basata su richiami valoriali e storici, come risonanze culturali e simboliche altrettanto coerenti con la visione

conservatrice del mondo che vede nell'immigrazione (e la mondializzazione) il segno di un mutamento sociale subito, pericoloso e traumatico. La stessa riconoscibilità dei tratti nazionali, dell'identità "di popolo" ritratta secondo gli stilemi della coppia anziana e bianca, tipica del buon tempo antico, viene messa in dubbio da una presenza straniera rappresentata anche in questo caso con ritratti stereotipizzati di culture presentate come culturalmente e cromaticamente *altre*, reificate in figure statiche e al contempo stigmatizzanti. L'efficacia satirica è ricercata nel contrasto tra tale visione terrorizzante, nelle intenzioni, e il cliché turistico della gita culturale e zoologica.

Figura 1. Vignetta diffusa su Facebook (autore non noto)



La forza del frame non si esaurisce nel mostrare qualcosa o collegare fatti apparentemente separati ma nasconde anche degli elementi, li mette in secondo piano. Opera sempre una sineddoche, usa una parte per spiegare il tutto. Focalizzandosi sul momento dell'arrivo questa interpretazione oscura la presenza stabile arrivata in modo pulviscolare e spesso legale, come oscura la larghissima realtà di convivenza riuscita anche se difficile e ricca di ostacoli. Al contrario questa immigrazione temuta è sempre *in entrata*, transitoria, caotica. Ma la presenza stabile ovviamente trasforma in modo visibile almeno alcune parti del territorio e sul piano mediatico colora già le aspettative di larga parte delle famiglie italiane. La narrazione mitologica delle "Sostituzione" condensata in

questo meme *parla* ad entrambi questi pubblici, quello preoccupato dell'immigrazione in entrata e quella preoccupata del cambiamento che produce nel panorama urbano. Fornisce "realtà" a una definizione della situazione che potrebbe invece apparire lontana, non realizzata. Ma a questa lacuna pongono rimedio anche i prossimi frame.

4. La città-rischiosa: il frame della sicurezza e della criminalità

L'appiattimento sulla cronaca, e più nello specifico sulla criminalità, dell'informazione che riguarda gli stranieri è un aspetto ampiamente documentato da numerosi studi ed è anche una delle costanti della rappresentazione dell'immigrato in diversi sistemi mediali internazionali (Ter Wal 2002; Maneri 2011). Palidda definisce tale *criminalizzazione degli stranieri* come un insieme di "discorsi, fatti e pratiche costruite dalla polizia, autorità giudiziarie ma anche amministrazioni locali, media e una parte della popolazione che ritengono gli immigrati/stranieri responsabili di una gran parte degli atti criminali" (Palidda 2011, p. 23). Se la metafora spaziale permette una facile suddivisione del dentro/fuori, questa può allora trasformarsi nella conseguente separazione tra noi e loro, tra amici e nemici. Il criminale entrato allora porta qualcosa, aggiungendo degli elementi prima non esistenti (i crimini, le violenze) e può altrettanto facilmente essere oggetto di riprovazione sociale ed esclusione. In questa visione tradizionale del crimine, corrispondente a questa suddivisione metaforica, il crimine *non si sviluppa* in una società o comunità attraverso processi e relazioni sociali ma è semplicemente causato da individui malvagi, anomali o anormali, può essere quindi in qualche modo "portato" da fuori e altrettanto facilmente ridotto escludendo dal consenso civile o dai suoi confini tali "mele marce".

In questa definizione il nucleo del *pacchetto di argomentazioni* appare questo:

la criminalità è in aumento e una delle sue principali cause è l'immigrazione. Le persone straniere residenti in Italia hanno modificando per molti aspetti in peggio la vita quotidiana nelle città. Gli immigrati aggravano la situazione causando degrado, aumento della criminalità e delle aggressioni, il caos urbano. Tali fenomeni sono

accentuati dalla carenza delle forze dell'ordine e da un sistema giudiziario permissivo e troppo garantista.

Il frame traduce in maniera sintetica questo pacchetto utilizzando immagini di degrado urbano e l'immaginario Law & Order, gli stereotipi legati alla criminalità e alla sicurezza (Chapman et al. 1974; Ericson 1995). Anche in questo caso l'efficacia della definizione è assicurata da prassi informative stabilizzate da almeno un secolo e da risonanze culturali altrettanto consolidate nella nostra cultura. La criminalità mette in pericolo la vita in città, i furti minacciano le case e le proprietà, le aggressioni e i borseggi mettono in pericolo corpi e beni.

Questa definizione del tema sicurezza è un caso peculiare di costruzione dei problemi sociali: presuppone un orizzonte simbolico comune, un insieme di consuetudini e norme culturalmente trasmesse, un'idea di "normalità" e di ordine (Binotto 2004c), delle emozioni collegate come la paura e la minaccia (Altheide 2002). Ma soprattutto, ai fini di questo contributo, un insieme di simboli, cause e soluzioni come il rimando al Far west o l'inasprimento delle pene o la necessità di più strumenti o forze di polizia. Anche in questo caso la coerenza interna di questo tipo di *problem frame*, insieme al suo essere ripetuto negli anni e nei decenni, rende questo tipo di interpretazione di immediata comprensione, un senso comune che rende sempre meno necessario "aggiungere una interpretazione esplicita" (Castells 2009, p. 194).

Tutti i racconti mitologici e l'insieme di risonanze storiche caratterizzanti il frame dell'*invasione* rimandano alla suddivisione interno-esterno del territorio, alla delimitazione dello spazio protetto da confini e mura di cinta rispetto al caos esterno. Non a caso la stessa delimitazione tra città ordinata e protetta propria della polis medievale si contrappone storicamente all'immaginario metropolitano proprio dell'irrompere della prima modernità. Se lì il pericolo era, ed è, rappresentato dalle popolazioni esterne, il barbaro invasore, qui il rischio viene dalla strada, dal diluirsi della città ordinata nelle moltitudini. Già in questa contrapposizione si costruisce l'origine e la necessità dell'avvento dei mass media e di narrazioni che riescano a prospettare nuove modalità dell'abitare, a metabolizzare nuovi stili di vita e convivenza (Abruzzese 1995, p.34).

Non a caso lo spettro, e i suoi supposti paladini, dell'invasione clandestina via mare coincide con la dissoluzione morale propria della modernità laica e libertaria. Il fanatismo dell'Isis trova alleati nei diritti gay o "nel Gender", rappresentata dal vignettista Alfio Krancic:

Figura 2: Vignetta di Alfio Krancic



Si tratta di un immaginario molto preciso e delimitato. L'esempio cardine rimanda alla dimensione delle città di provincia, guarda caso quello a cui ricondurre il luogo comune delle porte con le chiavi di ingresso lasciate nella serratura oppure, d'altro canto, all'immagine altrettanto idilliaca della villetta con giardino da sobborgo urbano minacciata dalle rapine. Rimandano entrambe all'immaginario della città d'un "tempo andato": ordinata e sicura, ancora non deturpata e corrotta dall'irrompere della modernità.

5. La nazione-come-corpo: il frame della contaminazione e del meticcio

Una delle più ricorrenti metafore per definire la società è quella di *associarla al corpo*. Il corpo sociale può avere gli stessi principi di funzionamento delle istituzioni sociali (divisione dei compiti, gerarchia funzionale, dipendenza reciproca), oppure gli stessi rischi (degenerazione, invecchiamento, malfunzionamento) e soprattutto pericoli, come quelli dell'attacco da malattie e contaminazioni. Naturalmente nella storia tale allegoria è servita per costruire una

rappresentazione conservatrice e funzionalistica delle pratiche sociali e del suo mutamento (Briguglia 2006). Ruth Wodak, nel suo tentativo di raccogliere e sistematizzare discorsi dell'estrema destra populista, retoriche spesso articolate intorno alla "minaccia" migratoria, ritrova l'utilizzo di una politica del corpo (*body politics*) affiancata a quella dei confini (*border politics*): attraverso "l'uso di metafore della *nazione come corpo*, la metafora dell'immigrazione è percepita come malattia/morbo contagioso e le minoranze (ebrei o rom) come parassiti che minacciano la nazione" (Wodak 2015). Tale immagine metaforica facilmente associa l'organismo fisico all'insieme di *tessuti* culturali e identitari che tengono insieme le fibre della società, ai pericoli alla salute del corpo si possono facilmente aggiungere il mutamento degli usi e costumi, il mescolamento di culture e genomi, il tradimento delle tradizioni e delle radici (Gallissot, Kilani, Rivera 2001).

In questa definizione il nucleo del *pacchetto di argomentazioni* appare questo:

L'immigrazione, facendo arrivare e risiedere in Italia persone che fanno parte di altre origini, culture, religioni, usi e costumi diverse da quelle italiane modificano la cultura, la salute e i tratti somatici della popolazione. Ad esempio, gli immigrati islamici mettono in dubbio le nostre radici e tradizioni cristiane (il crocefisso nelle scuole, le festività religiose, il presepe, etc.), sono portatori di abitudini e atteggiamenti arcaici, dimenticati o contrari a diritti affermati (condizione della donna, la poligamia...) oppure costumi ormai consolidati come l'abbigliamento (contro il velo) o le tradizioni alimentari (contro i tortellini senza carne di maiale). Inoltre, più letteralmente l'arrivo di persone straniere aumenta i rischi dell'arrivo di malattie o epidemie sconfitte nel nostro territorio invece più presenti o endemiche nelle regioni di provenienza.

Il frame può essere facilmente ritratto attraverso immagini che rimandano alla contaminazione o al meticcio oppure con semplicità attraverso la riproposizione di stereotipi, ad esempio, provenienti dall'immaginario religioso

islamico (la donna velata, l'uomo vestito "all'araba" o in preghiera) o di altre culture o religioni (il totem, l'anello al naso...) (Allam, Gabrieli, e Marletti 1995; Bruno 2008).

Anche in questo caso una vignetta può riassumere egregiamente la traduzione metaforica e simbolica della definizione della situazione proposta. Utilizziamo in questo caso un disegno satirico realizzato Marcello Sartori e pubblicato sul suo sito personale da Magdi Cristiano Allam, uno dei maggiori interpreti di questa spiegazione.

Figura 3: Vignetta di Marcello Sartori



L'immagine e il testo raffigurano esplicitamente il rischio proveniente dall'immigrazione: la bambina raffigurata attraverso lo stereotipo del contagio da malattia esantematica e parte di una tipica "folla migrante", è portatrice dell'Ebola, la malattia mortale – per fortuna – diffusasi in alcune limitate e circoscritte aree rurali della Guinea, della Liberia o del Congo. Lo straniamento proprio dell'intento satirico è assicurato dal contrasto tra la figura della fanciullezza innocente e innocua – la bambina con i codini – o della convenzionalità della situazione dell'intervista – la giornalista è ammantata da una bandiera della pace – e l'aspetto mortifero e letale del suo malanno. Rischio ulteriormente evidenziato dal colore scarlatto degli occhi e dalla bambola con teschio e scheletro a raffigurare il rischio di morte. L'associazione tra il rischio dell'arrivo di una malattia – proprio della contaminazione del corpo – e il fenomeno migratorio è assicurata dalle eterogenee, ma non troppo, figure che le

accompagnano che per colore – sono tutte non bianche – e origine religiosa (donne velate o l'uomo con barba lunga e copricapo arabo) connettono tale rischio alla contaminazione delle culture.

6. Conclusioni. Risonanze culturali, immaginari e mitologie moderne

L'analisi dell'immaginario è fondamentale per comprendere come ogni frame possa *funzionare*, costruire rappresentazioni al tempo stesso concrete e ricche, verosimili e piene di rimandi a simboli, miti, narrazioni. È in questo senso utile la definizione di immaginario come “grande sistema comunicativo” proposta da Fabio Tarzia e Emiliano Ilardi. Un sistema capace di dare “forma (attraverso i media) alle strutture culturali profonde” operando una “mediazione tra queste ultime, gli individui e le trasformazioni storiche” (Tarzia 2009, p.3). L'immaginario opera “attraverso una strumentazione metaforica e allegorica» e quindi spesso in “maniera indiretta, obliqua e traslata” (Tarzia 2009, p.4). Come avviene per la cultura statunitense dove lo spazio con le sue diverse rappresentazioni appare fondante (Tarzia, Ilardi 2015) per comprenderne orizzonti e linguaggio politico, anche in questo contributo si è cercato all'interno delle strutture profonde del nostro sistema culturale origine e richiami per definire meglio la risonanza culturale delle metafore e dei panchetti di framing individuati dalla ricerca sulle migrazioni.

Come le grandi narrazioni offerte dalla letteratura o dal cinema anche le *news stories* e le più ampie narrazioni transmediali circolate da e attraverso le diverse arene e piattaforme divengono parte di questo sistema comunicativo, contribuiscono contemporaneamente a far “emergere” paure o aspirazioni collettive e a “propagarle”. La principale caratteristica, e utilità, del frame è di costruire un sistema. I singoli elementi stanno in una relazione significativa, tale rapporto rende ogni nuovo messaggio in qualche modo coerente con i precedenti, li rafforza contribuendo a consolidare quella cornice di senso nel suo insieme, ne amplifica l'efficacia.

In tal modo il frame si costruisce come *sensu comune*: ogni nuovo esempio, rientrando in quella cornice, è automaticamente ritenuto più vero e significativo

per chi conosce e si riconosce nel frame. Sembra *già noto*. Se i dispositivi di argomentazione costruiscono quindi elementi fondamentali per dare al frame un contesto di ragionevolezza, gli “esemplari” e le narrazioni costruiscono l’elemento fondamentale per fornire una sostanza *mitologica* all’insieme. L’uso dei miti ne rafforza l’immaginario mentre fornisce una trama simbolica e narrativa. Li inserisce nel senso comune facendoli apparire “naturalmente” collegati a quell’immaginario.

Riferimenti bibliografici

- Abruzzese A. 1995, *Lo splendore della tv. Origini e destino del linguaggio televisivo*, Costa & Nolan, Genova.
- AgCom 2016, *Il consumo di informazione e la comunicazione politica in campagna elettorale*, Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni.
- Allam, Fouad K., Gabrieli F., Marletti C. 1995. *Televisione e Islam*, Nuova ERI. Torino.
- Altheide D.L. 1995, *An Ecology of Communication: Cultural Formats of Control*, Aldine de Gruyter, New York.
- Altheide D.L. 1997, *The News Media, the Problem Frame and the Production of Fear*, in “Sociological Quarterly” 38 [4], pp. 647-668.
- Altheide D.L., 2002, *Creating fear: news and the construction of crisis. Social problems and social issues*, Aldine de Gruyter, New York
- Altheide D.L., 2006, *Terrorism and the politics of fear*. AltaMira Press. Lanham, MD <http://www.loc.gov/catdir/toc/ecip061/2005028887.html>.
- Appadurai A. 1996, *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalization*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Arcimaviciene, Liudmila, e Sercan Hamza Baglama. 2018, *Migration, Metaphor and Myth in Media Representations: The Ideological Dichotomy of “Them” and “Us”*. Sage Open 8 (2): 2158244018768657.
- Belluati M. 2014, *Lampedusa, 3 ottobre 2013. Cronaca di una tragedia*, in Associazione Carta di Roma (a cura di), *Carta di Roma, Notizie alla deriva. Secondo rapporto annuale*, Ponte Sisto, Roma, pp. 63-68.
- Benson, Rodney 2013. *Shaping Immigration News: A French-American Comparison*, University Press, Cambridge
- Bentivegna S. (a cura di) 1994, *Mediare la realtà. Mass media, sistema politico e opinione pubblica*, FrancoAngeli, Milano.
- Best, Joel (1st ed.) 2008. *Social problems*. W.W. Norton & Co, New York <http://www.loc.gov/catdir/toc/ecip077/2006103182.html>.
- Binotto M. 2004, *La cronaca*, in Binotto M. e Martino V. (a cura di), *FuoriLuogo*.

- L'immigrazione e i media italiani*, Pellegrini/Rai-ERI, Cosenza, pp. 45-81.
- Binotto M. 2012, *Contenuti e discorsi*, in Binotto M., Bruno M. e Lai V. (a cura di), *Gigantografie in nero. Ricerca su sicurezza, immigrazione e asilo nei media italiani*, Lulu Press, Raleigh, pp. 171-214.
- Binotto M. 2015, *Invaders, Aliens and Criminals. Metaphors and Spaces in the Media Definition of Migration and Security Policies*, in Bond E., Bonsaver G. and Faloppa F. (eds.), *Destination Italy: Representing Migration in Contemporary Media and Narrative*, Peter Lang, Oxford, pp. 31-58.
- Binotto M. 2016, *Tracciare i confini interni. Cronaca e pericoli urbani: la sicurezza come difesa*, in Binotto M., Bruno M. e Lai V. (a cura di), *Tracciare confini. L'immigrazione nei media italiani*, FrancoAngeli, Milano, pp. 184-218.
- Binotto M. 2017, *L'informazione come scandalo. Dall'iperrealtà dell'industria dell'informazione alle fake news del sistema mediale ibrido*, in *Mediascape Journal* n.9, pp. 137-150.
- Binotto M. e Bruno M. 2018a, *Spazi mediali delle migrazioni. Framing e rappresentazioni del confine nell'informazione italiana*, in *Lingue e Linguaggi* n.25, pp. 17-44.
- Binotto M. e Bruno M. 2018b, *Media Discourses of the rescue and landing of migration by boat in the Italian News Media*, in Burroughs E., Williams K. (eds), *Contemporary Boat Migration. Data, Geopolitics, and Discourses*, Rowman and Littlefield, London-New York.
- Binotto M. e Martino V. (a cura di) 2004, *FuoriLuogo. L'immigrazione e i media italiani*, Pellegrini/Rai-ERI, Cosenza.
- Binotto M., Bruno M. e Lai V. (a cura di) 2012, *Gigantografie in nero. Ricerca su sicurezza, immigrazione e asilo nei media italiani*, Lulu Press, Raleigh.
- Binotto M., Bruno M. e Lai V. (a cura di) 2016, *Tracciare confini. L'immigrazione nei media italiani*, FrancoAngeli, Milano.
- Blackwood R., Lanza E. and Woldemarian N. 2016, *Negotiating and Contesting Identities in Linguistic Landscapes*, Bloomsbury, New York.
- Boltanski L. 1999, *Distant Suffering: Morality, Media and Politics*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Bosco N. 2002, *Dilemmi del welfare*, Guerini e Associati, Milano.
- Boydston A.E., Hardy A., Walgrave S. 2014, *Two Faces of Media Attention: Media Storm Versus Non-Storm Coverage*, in *Political Communication* n.31 [4], pp. 509-531.
- Briguglia, Gianluca. 2006. *Il corpo vivente dello Stato: una metafora politica*. Pearson Italia S.p.a, Torino
- Bruno M. 2004, *L'ennesimo sbarco di clandestine. La tematica dell'arrivo nella comunicazione italiana*, in Binotto M. e Martino V. (a cura di), *FuoriLuogo. L'immigrazione e i media italiani*, Pellegrini/Rai-ERI, Cosenza, pp. 95-107.
- Bruno M. 2008, *L'islam immaginato. Rappresentazioni e stereotipi nei media*

- italiani, Guerini e Associati, Milano.
- Bruno M. 2014a, *Cornici di realtà. Il frame e l'analisi dell'informazione*, Guerini e Associati, Milano.
- Bruno M. 2014b, *Frame e discorsi televisivi nel racconto del dolore. Il naufragio di Lampedusa nei talk italiani*, in Associazione Carta di Roma (A cura di), *Carta di Roma, Notizie alla deriva. Secondo rapporto annuale*, Ponte Sisto, Roma, pp. 80-98.
- Bruno M. 2014c, *Lampedusa/Italia. La costruzione giornalistica dell'«emergenza» e la politica televisiva dei numeri*, in *Comunicazionepuntodoc* n.9, pp. 55-75.
- Bruno M. 2015, *The journalistic construction of «Emergenza Lampedusa»: The «Arab Spring» and the «landings» issue in media representation of migration*, in Bond E., Bonsaver G. and Faloppa F. (eds.), *Destination Italy: Representing Migration in Contemporary Media and Narrative*, Peter Lang, Oxford, pp. 59-83.
- Bruno M. 2016a, *“Framing Lampedusa”. The landing issue in Italian media coverage of migrations, between alarmism and pietism*, in Haynes A., Power M.J., Devereux E., Dillane A., Carr J. (eds), *Public and Political Discourses of Migration: International Perspectives*, Rowman and Littlefield, London-New York, pp. 15-28.
- Bruno M. 2016b, *Media representations of immigrants in Italy: framing real and symbolic borders*, in *REMHU, Revista Interdisciplinar da Mobilidade Humana*, Brasília, Ano XXIV, n. 46, pp. 45-58, jan./abr. 2016.
- Bucholtz M. and Hall K. 2005, *Identity and interaction: A sociocultural linguistic approach*, in “Discourse studies” 7 [4/5], pp. 585-614.
- Carta di Roma 2014, *Notizie alla deriva. Secondo rapporto annuale*, a c. di Associazione Carta di Roma, Ponte Sisto, Roma.
- Castells M. 2009, *Comunicazione e potere*, Università Bocconi Editore, Milano.
- Cerese A. and Santoro C. 2018, *From racial hoaxes to media hypes. Fake news' real consequences*, in Vasterman P. (ed.), *From Media Hype to Twitter Storm. News Explosions and Their Impact on Issues, Crises, and Public Opinion*, Amsterdam University Press, Amsterdam.
- Chadwick A. 2013, *The Hybrid Media System: Politics and Power*, Oxford University Press, Oxford.
- Chapman, D., Capecchi V., Jervis G., Palminteri R 1974. *Lo stereotipo del criminale*. Einaudi. Milano
- Chouliaraki L. 2013, *The Ironic Spectator: Solidarity in the Age of Post-Humanitarianism*, John Wiley & Sons, London.
- Cohen S. 1980, *Folk Devils and Moral Panics: the Creation of the Mods and Rockers*, Robertson, Oxford.
- Cohen S. and Young J. (eds.) 1981, *The Manufacture of News; Social problems, Deviance and the Mass Media. (Revised edition)*, Constable/Sage, London.

- Cottle S. 2006, *Mediatized Rituals: Beyond Manufacturing Consent*, in *Media, Culture & Society* n.28 [3], pp. 411-432.
- Couldry N., Hepp A. and Krotz F. 2009, *Media Events in a Global Age*, Routledge, London.
- Critcher C. 2003, *Moral Panics and the Media*, Open University Press, Buckingham.
- D'Angelo P. 2002, *News Framing as a Multi-Paradigmatic Research Program: a Response to Entman*, in *Journal of Communication* n.52, pp. 870-888.
- D'Angelo P., Kuypers J.A. (eds.) 2010, *Doing News Framing Analysis. Empirical and Theoretical Perspectives*, Routledge, New York/London.
- Dal Lago A. 1999, *Non Persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*. Feltrinelli, Milano.
- de Vreese C.H. 2005, *News Framing: Theory and Typology*, in *Information Design Journal + Document Design* n.13 [1], pp. 51-62.
- Dijk, T. van. 1991. *Racism and the Press. Critical Studies in Racism and Migration*. Routledge, London.
- Dijk, T. van. (2003) 2004. *Ideologie. Tradotto da Paolo Villano*. Carocci, Roma.
- Edelman M. 1964, *The Symbolic Uses of Politics*, University of Illinois Press, Urbana.
- Entman R.M. 1993, *Framing: Toward Clarification of a Fractured Paradigm*, in *Journal of communication* n.43 [4], pp. 51-58.
- Entman R.M. 2007, *Framing Bias: Media in the Distribution of Power*, in *Journal of Communication* n.57 [1], pp. 163-173.
- Ericson R.V., Baranek P.M. and Chan J.B.L. 1989, *Negotiating Control: A Study of News Sources*, University of Toronto Press, Toronto/Buffalo.
- Ericson, R.V. 1995. *Crime and the media*. Aldershot ; Brookfield, Vt., USA: Dartmouth.
- Etchegaray N. and Correa T. 2015, *Media Consumption and Immigration: Factors related to the Perception of Stigmatization Among Immigrants*, in *International Journal of Communication* n.9, pp. 3601-3620.
- Fishman M. 1981, *Crime Waves as Ideology*, in Cohen S. and Young J. (eds.), *The Manufacture of News; Social Problems, Deviance and the Mass Media (Revised edition)*, Constable/Sage, London, pp. 98-117.
- Fleras A. 2011, *The Media Gaze: Representation of Diversities in Canada*, UBC Press, Vancouver.
- Foucault M. 2005, *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, Feltrinelli, Milano.
- Freeman R.E. 1984, *Strategic Management: A Stakeholder Approach*, Cambridge University Press, New York.
- Gallissot R., Kilani M., Rivera A. 2001. *L'imbroglione etnico in quattordici parole-chiave. Nuova edizione ampliata e aggiornata*. Dedalo. Bari.
- Gamson W.A. 1992, *Talking politics*, Cambridge University Press, Cambridge.

- Gamson W.A. 2000, *Framing Social Policy*, in *The Nonprofit Quarterly* n.7, pp. 40-42.
- Gamson W.A. and Lasch K.E. 1981, *The Political Culture of Social Welfare Policy*, in Spiro S.E. and Yuchtman-YaarE. (eds.), *Evaluating the Welfare State: Social and Political Perspectives*, Academic Press, New York, pp. 397-414.
- Gamson W.A. and Modigliani A. 1989, *Media Discourse and Public Opinion on Nuclear Power: A Constructionist Approach*, in *American Journal of Sociology* 95 [1], pp. 1-37.
- Gans H.J. 1979, *Deciding What's News: A Study of CBS Evening News, NBC Nightly News, Newsweek, and Time*, Northwestern University Press, Evanston.
- Gritti R., Bruno M. and Laurano P. (a cura di) 2009, *Oltre l'Orientalismo e l'Occidentalismo. La rappresentazione dell'Altro nello spazio euro-mediterraneo*, Guerini e Associati, Milano.
- Gumperz J.J. 1971, *Language in Social Groups*, Stanford University Press, Stanford.
- Gusfield J.R. 1981, *The Culture of Public Problems: Drinking-Driving and the Symbolic Order*, University of Chicago Press, Chicago.
- Hannerz U. 1992, *Cultural Complexity: Studies in the Social Organization of Meaning*, Columbia University Press, New York.
- Jalbert P.L. 1999, *Media studies: Ethnomethodological Approaches. Studies in ethnomethodology and conversation analysis* 5, University Press of America; International Institute for Ethnomethodology & Conversation Analysis, Lanham Washington.
- Jaworski A. and Thurlow C. 2010. *Introducing Semiotic Landscapes*, in Jaworski A. and Thurlow C., "Semiotic Landscapes: Language, Image, Space", Bloomsbury, New York, pp. 1-40.
- Kepplinger H. and Habermeier J. 1995, *The Impact of Key Events on the Presentation of Reality*, in "European Journal of Communication" 10 [3], pp. 371-390.
- Landry R. and Bourhis R. 1997, *Linguistic Landscape and Ethnolinguistic Vitality: An Empirical Study*, in *Journal of Language and Social Psychology* n.16 [1], pp. 23-49.
- Lang G.E. and Lang K. 1983, *The Battle for Public Opinion: the President, the Press, and the Polls during Watergate*, Columbia University Press, New York.
- Lawrence R.G. 2001, *Defining Events: Problem Definition in the Media arena*, in Hart R.P. and Sparrow B.H. (eds.), *Politics, Discourse, and American Society: New agendas*, Rowman and Littlefield, Lanham, pp. 91-110.
- Liebes T. and Curran J. (eds.) 1998, *Media, Ritual and Identity*, Routledge, London/New York.

- Maneri M. 2001, *Il panico morale come dispositivo di trasformazione dell'insicurezza*, in *Rassegna Italiana di Sociologia* n.1 (gennaio-marzo), pp. 5-40.
- Maneri M. 2011, *Media Discourse on Immigration. The Translation of Control Practices into the Language We Live by*, in Palidda S. (ed.), *Racial Criminalization of Migrants in the 21st Century*, Ashgate, Farnham.
- Maneri M. 2013, *From Media Hypes to Moral Panics: Theoretical and Methodological Tools*, in Petley J., Critcher C. and Hughes J. (eds.), *Moral Panics in the Contemporary World*, Bloomsbury, London/New York, pp. 171-192.
- Maneri M. 2011, *Media discourse on immigration. The translation of control practices into the language we live by*, in *Racial Criminalization of Migrants in the 21st Century*, a cura di Salvatore Palidda, 77-93. Farnham: Ashgate. <http://hdl.handle.net/10281/18620>.
- Marini R., 2006, *Mass-media e discussione pubblica. Le teorie dell'agenda setting*, Laterza, Roma/Bari.
- Marletti C. 1983, *Falsi giornalistici e costruzione della realtà*, in *Problemi dell'informazione* n.2, pp. 203-239.
- Marletti C. 1994, *Prima e dopo: tematizzazione e comunicazione politica*, Eri-Rai, Torino.
- McRobbie A. and Thornton S. 1995, *Rethinking "Moral Panic" for Multi-mediated Social Worlds*, in *British Journal of Sociology* n.46 [4], pp. 559-574.
- Murdock G. 1985, *Abbandonare il behaviourismo: due decenni di ricerca sui mass media e la devianza in Gran Bretagna*, in Grandi R., Pavarini M. e Simondi M. (a cura di), *I segni di Caino. L'immagine della devianza nella comunicazione di massa*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, pp. 57-78.
- Musarò P. 2017, *Mare Nostrum: the Visual Politics of a Military-Humanitarian Operation in the Mediterranean Sea*, in *Media, Culture & Society* n.39 [1], pp. 11-28.
- Musarò P. e Parmiggiani P. 2014, *Media e migrazioni. Etica, estetica e politica del discorso umanitario*, FrancoAngeli, Milano.
- Nicolosi G. 2017, *Lampedusa, 3 October 2013: Anatomy of a Social Representation*, in *International Journal of Cultural Studies* first published online: February 16, 2017.
- Pagliari P. 2017, *Punto. Fermiamo il declino dell'informazione*, il Mulino, Bologna.
- Palidda S. 2011, *Racial Criminalization of Migrants in the 21st Century*, Ashgate, Farnham.
- Pantti M., Wahl-Jorgensen K. and Cottle S. 2012, *Disasters and the Media*, Peter Lang, London.
- Pavoni, Raffaele. 2019. *Gli sguardi degli altri: filmare il paesaggio urbano come*

- esperienza multi-culturale e multi-identitaria*. Firenze University Press, Firenze.
- Pew Research Center 2016, *The Modern News Consumer. News Attitudes and Practices in the Digital Era*, Pew Research Center.
- Pogliano, Andrea. 2019. *Media, politica e migrazioni in Europa: una prospettiva sociologica*. Carocci, Roma.
- Protest D.L and McCombs M. 1991, *Agenda Setting: Readings on Media, Public Opinion, and Policymaking*, Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale.
- Reese S.D., Gandy O.H. and Grant A.E. (eds.) 2003, *Framing Public Life: Perspectives on Media and our Understanding of the Social World*, Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah.
- Scheufele D.A. and Iyengar S. 2014, *The State of Framing Research: a Call for New Directions*, in *The Oxford Handbook of Political Communication Theories*, Oxford University Press, New York.
- Scheufele D.A. and Tewksbury D. 2007, *Framing, Agenda Setting, and Priming: the Evolution of Three Media Effects Models*, in *Journal of Communication* n. 57[1], pp. 9-20.
- Shaw E.F. 1979, *Agenda-Setting and Mass Communication Theory*, in *International Communication Gazette* n.25, pp. 96-105.
- Shoemaker P.J. and Vos T. 2009, *Gatekeeping Theory*, Routledge, London/New York.
- Sorrentino C. (a cura di) 2016, *L'integrazione delle notizie. Come le testate giornalistiche televisive italiane si preparano alla sfida del digitale*, Focus in Media, Fondazione per la Sussidiarietà, Milano.
- Ter Wal, Jessika, a c. di. 2002. *Racism and cultural diversity in the mass media. An overview of research and examples of good practice in the EU Member State, 1995-2000*. European Monitoring Centre on Racism and Xenophobia (EUMC). Vienna.
- Tuchman G. 1978, *Making News: A Study in the Construction of Reality*, Free Press, New York.
- Ungar S. 2001, *Moral Panic Versus the Risk Society: The Implications of the Changing Sites of Social Anxiety*, in *The British Journal of Sociology* n. 52 [2], pp. 271-291.
- Van Gorp B. 2005, *Victims and Intruders in the Belgian Press Coverage of the Asylum Issue*, in *European Journal of Communication* n. 20, pp. 485-508.
- Van Gorp B. 2007, *The Constructionist Approach to Framing: Bringing Culture Back In*, in *Journal of Communication* n. 57, pp. 60-78.
- Vasterman P. 2005, *Media-Hype: Self-Reinforcing News Waves, Journalistic Standards and the Construction of Social Problems*, in *European Journal of Communication* n. 20 [4], pp. 508-530.
- Weaver D.H. 2007, *Thoughts on Agenda Setting, Framing, and Priming*, in *Journal of Communication* n. 57 [1], pp. 142-147.

- Wodak R. 2015. *The politics of fear: What right-wing populist discourses mean*. Sage. Thousand Oaks.
- Young J. 1981, *Beyond Consensual Paradigm Theory*, in Cohen S. and Young J. (eds.), *The Manufacture of News; Social problems, Deviance and the Mass Media. (Revised edition)*, Constable/Sage, London.